



## Non sono cose

8 settembre 2012

**Quel pianto straniero e qui. E un racket che quasi non vediamo***Roberta D'angelo, Avvenire, 23 marzo 2011*

Il ragazzo dalla pelle scura sta accucciato tra il mio scooter e un altro, nella lunga fila di motorini parcheggiati nella stradina del centro storico, a due passi da piazza Navona e dalla redazione. Esco che è tarda sera e gli incontri strani invitano alla prudenza. Lo guardo perplessa, un po' sospettosa, un pizzico di spavento. Non si capisce bene cosa stia facendo in quella posizione. L'aria primaverile è tornata fredda. Mi affretto nei movimenti ma vedo bene che devo passargli accanto per liberare lo scooter dal blockster e lui alza il viso. È molto giovane. In mano ha un mazzetto di rose, di quelle che i suoi connazionali tentano di vendere ogni sera nei ristoranti. Trema. Ma non è per la temperatura. Il suo è un sussulto, accompagnato a un singhiozzo. «*Stai male?*», gli chiedo con un filo di voce. Mi guarda e non risponde. Forse neanche capisce l'italiano. Continua a tremare. Cerco di razionalizzare, perché l'istinto mi spinge a tentare di capire, ma la ragione mi frena e penso che una donna sola a quell'ora corre sempre qualche rischio. «*Stai male, hai bisogno di aiuto?*», ripeto con maggiore distacco, forzandomi di trovare un tono più deciso. Lui piange. Gli occhi lucidi mi fissano e inizia a singhiozzare.

È struggente: lui un ragazzo apparentemente forte di corporatura, io lì stanca e piena di pensieri e preoccupazioni che si accavallano nella mia mente per una serie di problemi personali. Non so che fare. Mi sento impotente. La sua sofferenza sovrasta la mia. Io, nel raggiungere il mio scooter, mi stavo arrovellando su soluzioni possibili. Lui di soluzioni non ne ha: il suo sguardo è disperato. «*Hai bisogno di aiuto?*», ripeto inebetita, come se non fosse chiaro che ne ha da vendere. Ma forse quello che ha già venduto è la sua vita. In un attimo scatta in piedi e guarda oltre. Mi giro e seguo i suoi occhi rossi. Lui se li asciuga con il dorso della mano, cerca di darsi un contegno e fissa un uomo dallo sguardo risoluto che passa dietro di me. Gli si rivolge in una lingua straniera, il tono è perentorio, il volto scuro dalla rabbia. Fissa anche me con aria di rimprovero e di sfida e il giovane al mio fianco gli risponde nella stessa lingua guardandolo con aria di scusa. Poi si muove verso la piazza e si gira più volte a guardarmi. I suoi occhi imploranti sono ancora lucidi e rossi. I miei ancora inebetiti e impotenti.

Che posso fare, Dio, che posso fare per quel ragazzo? Il tempo è fermo nella mia mente, ma il giovane non c'è già più. Inghiottito dal centro storico della città eterna, dove turisti e romani si attardano davanti ai drink dei locali alla moda. Loro, l'esercito di stranieri dell'Asia (cingalesi, indiani, pakistani), passano quasi inosservati tra i tanti 'no, grazie' rivolti alla loro merce, e mai al loro volto. Quello neppure lo guardiamo. Metto in moto la Vespa e mi avvio. Mille nuove domande mi affollano la mente. Cosa avrei

potuto fare? Potevo accompagnarlo alla Polizia? Bussare a una chiesa? Portarlo all'ostello della Caritas? Magari, fossi stata un uomo, avrei temuto meno e gli avrei offerto una mano.

O forse non avrei potuto fare proprio niente contro un ingranaggio che scarica ogni giorno nelle piazze centrali delle grandi città decine e decine di questi ragazzi senza volto per noi, verosimilmente schiavi di qualcuno che guadagna sulla loro pelle. Mercanti di uomini. Quelli sani che entrano nei ristoranti e con un sorriso timido ci offrono i fiori, che all'uscita dei bar invogliano i bambini con le gigantesche bolle di sapone sparate dalle pistole di plastica o con giochi fluorescenti a basso costo. Quelli storpi che si aggirano per le vie, ostentando sfacciati le deformità per far leva sulla pietà umana. Quelli più spregiudicati (ma a volte costretti a esserlo) che lanciano segnali in codice, forse per segnalare punti di spaccio di merci illegali. Un racket. Com'è possibile? Perché nessuno riesce a fermarlo? Quanto può essere enorme l'interesse che ci sta dietro? E chi c'è dietro? Le domande si accavallano e io sono arrivata. Salgo nella mia casa calda, dove i miei problemi mi attendono, ma quegli occhi imploranti non mi lasciano. Penso che non è giusto arrendersi. E intanto faccio l'unica cosa che posso nel mio pesante senso d'impotenza: *giro* al Cielo quello sguardo implorante, con una piccola umile preghiera.

### So che potrei morire in mare ma vale la pena

Paolo M. Alfieri, *Avvenire*, 7 aprile 2011

*«È difficile, se non ci si è mai stati, immaginare quali siano le condizioni di degrado in cui passano giorni e giorni gli emigranti che provano la traversata per Lampedusa. Il loro viaggio comincia molto prima che arrivino da noi. E senza timore di esagerare si può dire che si è ridotti al rango di bestie».*

**Sergio Ramazzotti**, fotoreporter, ha trascorso una settimana in Tunisia, cogliendo scene di vita tra i migranti e riuscendo a entrare in contatto con Osama, uno dei trafficanti che organizzano le traversate.

#### **Come l'ha agganciato e che idea si è fatto della personalità di questi trafficanti?**

A Zarzis, dov'è avvenuto l'incontro, è molto facile imbattersi, anche nei caffè della città, in persone come Osama, che io sono riuscito a incontrare tramite contatti locali. A Osama mi sono presentato come suo possibile *cliente* e da allora non mi ha più mollato. Non si è fatto molti problemi nel farsi riprendere, anzi sembrava non gli dispiacesse diventare *famoso*. È un atteggiamento simile a quello dei narcos messicani che pretendono di interpretare se stessi nei film del traffico di droga.

#### **Lui come è diventato trafficante?**

Fino a prima della rivoluzione lavorava come animatore in un villaggio turistico. Poi, vista la gran quantità di persone desiderose di partire per l'Europa, ha fiutato il business e a 26 anni ha deciso di cambiare vita. Ora può permettersi alberghi di lusso.

#### **Dove l'ha portata?**

Siamo andati in una delle tre case che lui utilizza per raggruppare i futuri passeggeri

dei barconi, in attesa di raggiungere il numero sufficiente per intraprendere il viaggio verso Lampedusa. Lì si aspetta a lungo e in una situazione terribile. Eravamo circa 80 persone con un solo bagno, ognuna di loro aveva pagato 2.400 dinari, circa 1.200 euro. Ogni tanto Osama e i suoi uomini portavano qualcosa da mangiare, per lo più baguette, tonno e scatole di pomodoro. Di certo si vive da segregati, non si può entrare e uscire da lì a piacimento.

### **Cosa succede al momento della partenza?**

Generalmente le navi non partono direttamente dal porto di Zarzis, la polizia anche se in parte corrotta, deve comunque mantenere un controllo di facciata, ma dalle spiagge dei dintorni. Solitamente la *nave madre* è già al largo, e gli emigranti sono portati a bordo a piccoli gruppi con dei barchini.

### **I migranti che ha conosciuto sapevano dei rischi della traversata?**

Alcuni ne erano informati, moltissimi non avevano assolutamente idea né di come si sarebbe svolto il viaggio né dei rischi. C'era però anche chi mi diceva: «*So che ho il 50% di possibilità di morire, ma ne vale la pena*». La disperazione è fortissima, eppure l'idea che l'Italia sia come l'eden tra queste persone è molto diffusa. Le famiglie di due ragazze di circa 20 anni, Fatima e Haisha, avevano venduto tutto pur di permettere loro il viaggio: sono giunte a Zarzis in aereo da Djerba, dove siamo andate a prenderle insieme a Osama, che le ha fatte entrare nel gruppo.

### **Il viaggio che lei doveva fare alla fine è saltato...**

Osama ha cominciato a rimandare, adducendo il maltempo, anche se in realtà credo siano sopraggiunti anche altri problemi. Proprio ieri ho telefonato a un paio di persone che sono rimaste nella casa di Zarzis: aspettano ancora di poter partire.

## **Ma sono terra e cielo le frontiere più battute. *Avvenire*, 9 aprile 2011**

**Samir** è un ragazzino afghano, saltato giù da un treno alla stazione Ostiense di Roma. Vuole andare in Francia e resta lì, in attesa di zompare senza biglietto su un altro treno diretto a Nord. Per la legge, è un *minore straniero non accompagnato*, bisognoso di protezione. **Carmen** invece è la badante sudamericana della famiglia di un ingegnere: è arrivata in Italia per il trasloco poi, scaduto il periodo fissato dal visto d'ingresso, è rimasta. Tecnicamente, è una *overstayer*. **Mohammed** è pakistano: ha varcato a nuoto il confine fra Turchia e Grecia e, a Patrasso, si è nascosto su un camion diretto a Brindisi. Tre storie diverse, ma accomunate da un fattore: Samir, Carmen e Mohammed, per giungere in Italia non hanno usato la via degli sbarchi di massa. Sono entrati nascondendosi nei treni, salendo su un aereo o infilandosi sotto il cassone di un camion. Già, perché non c'è solo la frontiera di Lampedusa, dove approda l'ondata di persone in fuga da guerre e rivoluzioni che rischiano la pelle per varcare il braccio di mare che separa il Nord Africa dall'Italia. Ci sono anche le migliaia di km di altre frontiere, italiane e non, che circondano la cosiddetta "area Schengen" europea e sulle quali vigilano le polizie e i funzionari di dogana dei Paesi membri e le missioni dell'agenzia comunitaria **Frontex**.

## I dati europei

Un ordine di grandezza della quantità di migranti che prova a varcare le frontiere esterne dell'Ue giunge dal Frontex, che da tre anni compila un rapporto trimestrale dettagliato. Nel 2008 le persone individuate nel tentativo di varcare illegalmente i confini europei sono state 160mila (metà via mare e metà via terra); nel 2009 il numero è calato a circa 100mila (gli ingressi via terra hanno superato la metà); da gennaio a settembre 2010, su oltre 74mila ingressi scoperti, la maggior parte è avvenuta via terra. Quindi, anche se gli arrivi nelle isole Pelagie avranno inciso sulle nuove statistiche, è evidente il flusso costante di un certo numero di migranti che penetra attraverso altre frontiere ad esempio tra Turchia e Grecia, e poi provano a raggiungere l'Italia attraverso i porti di Brindisi, Bari o Ancona.

### Overstayers, minori e vittime di tratta

In Italia non si sa quanti siano coloro che ogni anno entrano illegalmente. Secondo il rapporto di Frontex, in tutta la Ue nel 2010 i soggiorni illegali scoperti sono stati 89mila, a fronte dei 107mila dell'anno prima. Un calo registrato anche in Italia, passata dai 28.500 del 2009 ai circa 23mila del 2010. Ufficiosamente, nel nostro Paese si calcola che gli immigrati non in regola e che incorrono nel reato di clandestinità fissato dalla legge, siano cinquecentomila. I due terzi, stimano gli analisti della Polizia, potrebbero essere *overstayers*. Succede ad esempio che una signora boliviana possa atterrare in un paese dell'area Schengen con un visto turistico. E poi decida di spostarsi in Italia, e restarci, quando il visto è scaduto. Con quale frequenza può accadere? Dati certi non ce ne sono, precisa un funzionario di polizia esperto d'immigrazione, ma valga un esempio:

*Quando, in occasione di un evento internazionale, sospenderemo la validità di Schengen, in una sola settimana fermammo alle frontiere italiane 700 persone col un visto scaduto di altro Paese.*

Poi ci sono i bambini, spacciati come figli propri o perfino in viaggio da soli: nel 2010, in Italia, i minori stranieri non accompagnati individuati sono stati circa 4.500. Le altre vittime della tratta sono spesso donne africane, cinesi o dell'Est, fatte entrare di nascosto. Nei posti di frontiera, gli agenti di polizia controllano i documenti con apparecchiature in grado di scovare quelli falsi. Rispetto agli automezzi, invece, i controlli vengono fatti a campione. Il motivo? Non si può dissigillare tutti i carichi, che spesso sono di cibo fresco o congelato che potrebbe deperire, spiega un esperto di controllo frontaliero: «Inoltre l'operazione richiederebbe troppo tempo, causando file di ore». Così gli scanner vengono usati sui mezzi più sospetti.

### Interesse nostro e di chi arriva. Marco Impagliazzo, *Avvenire*, 1 aprile 2011

*«Amo il vostro modo di vivere e per questo sono partito. I Paesi arabi sono immobili. Forse ora cambierà qualcosa, ma ci vorranno anni».*

Sono le dichiarazioni di un giovane tunisino appena sbarcato a Lampedusa, testimone

degli eventi epocali che stanno radicalmente trasformando la sponda meridionale del Mediterraneo. Sta emergendo una generazione che non s'identifica con le proposte dell'Islam fondamentalista e non esita a sfidare regimi autoritari e corrotti in nome di un desiderio di libertà e democrazia troppo a lungo umiliato. La transizione che si è avviata è difficile ma promettente. Da qui bisogna partire per riflettere sui nuovi flussi migratori. Per affrontarli, al di là dell'emergenza e dell'improvvisazione, è necessario maturare una visione, comprendere gli avvenimenti e intessere relazioni amichevoli con Paesi che vivono un cambiamento forse irreversibile. Obiettivi impensabili se si è guidati solo dalla paura dell'invasione e dalla ricerca di azioni unicamente di contrasto.

Andrebbe ricordato come, dopo il turbamento e le paure iniziali, i rivolgimenti verificatisi in Albania e nell'ex Jugoslavia abbiano prodotto effetti positivi nel nostro Paese. I profughi di ieri sono oggi nostri coabitanti in un tessuto d'integrazione spesso riuscito. Ciò che manca, oggi, è un più generale sguardo solidale di simpatia verso i nuovi arrivati. Da troppi anni gli europei guardano con sospetto e antipatia le popolazioni arabe, tollerando il perpetuarsi di classi dirigenti illiberali. Oggi l'Italia è impegnata in un'opera di accoglienza che avrebbe bisogno di maggiore umanità e unanimità, ma anche di un'adeguata partecipazione degli altri Paesi europei. Manca una risposta comune a un fenomeno che è rivolto all'intero Vecchio Continente. Sollevare Lampedusa dal peso della prima accoglienza è urgente, ma senza disprezzare la domanda di chi cerca un futuro migliore.

Sono giovani e giovanissimi. Ed è tutto il mondo dei migranti ad avere un volto giovane. L'età media delle popolazioni dell'Unione è di 40,6 anni, mentre quella degli stranieri è di 34,3. In Italia e Spagna la differenza cresce fino a superare i dieci anni. Un'Europa invecchiata ha estremo bisogno degli immigrati. Essi sono all'origine di effetti impensabili. Un rapporto dell'Anci rivela che un numero significativo di piccoli Comuni italiani si è rivitalizzato proprio grazie all'inserimento degli stranieri. In Calabria, Caulonia e Riace sono divenuti esempi europei di best practice, come ha mostrato un interessante documentario di Wim Wenders, per la scelta dei sindaci di offrire ai profughi curdi le case abbandonate dai migranti italiani tre o quattro generazioni fa. Un grande servizio è offerto poi dalle donne migranti, più della metà del totale. Lavorano a servizio della persona, come badanti, infermiere, collaboratrici domestiche. Tante famiglie italiane si reggono sul loro apporto, ma reperirle è sempre più difficile. E i contributi pagati da stranieri hanno risanato gli enti previdenziali nostrani.

Gli immigrati, tuttavia, non costituiscono solo una risorsa economica. Contribuiscono al ringiovanimento della società e ravvivano tessuti relazionali esangui. Ciò non significa negare gli aspetti negativi o problematici dell'immigrazione. Sono sfide che richiedono connessioni e lavoro, per realizzare una convivenza non subita, bensì costruita, pensata e voluta. In un'epoca che vede la differenza di ricchezza tra Nord e Sud crescere come mai in passato e farsi abisso,

*«è un'illusione pensare di vivere in pace, tenendo a distanza popoli giovani e stremati dalle privazioni.*